

## Il patrimonio, dalla cultura alla civiltà, e dalla civiltà...

Yassine Ouagueni

EPAU Ecole Polytechnique d'Architecture et d'Urbanisme di Algeri

E-mail: yasyan2001@yahoo.fr

### **Heritage, from culture to civilisation, and from civilisation...**

**Keywords:** Historic center, civilization, cultural crisis, culture, tangible and intangible heritage, recovery, restoration, type, processual typology

#### **Abstract**

Words carry meaning, but can sometimes lead to unfortunate equivocations. The aim of this article is to examine, in the context of heritage management, the need to remove the ambiguity surrounding the indifferent use of the terms "culture" and "civilisation", and "tangible and intangible heritage". The notion of type is used in its processual sense in an attempt to overcome misunderstandings by unifying methods of understanding heritage and recognising the diversification of cultural objectives.

#### **Preamble**

Nowadays, any discussion of heritage in general, including built heritage, should always be preceded by a review of the lexical meanings in the light of the dispersive polysemy resulting from the rapid and widespread acceptance of the value of heritage for the collective identity of all the peoples of the planet.

It should be remembered that the notion of heritage first developed in the wake of the precepts of aesthetics, then of history, before moving on to those of geography, whose impact on different cultures far outstripped that of international doctrines encouraging a break with the past in favour of 'modernity'.

Indeed, the 1933 International Congress of Modern Architecture, organised in Athens under the leadership of Le Corbusier, overshadowed the previous congress held in the same city, in 1931, under the leadership of Gustavo Giovannoni. Each of the meetings defended its vision of "its city", producing a specific charter that respected a dichotomous approach to reality between the past and the present, extended to the future.

In the end, however, it was reconstruction in Europe following the damage caused by the Second World War, and the advent of decolonisation that followed in Africa and Asia, that led to the rapid advance of the "modernist vision" at the expense of attempts to "reconcile with the past" through the enhancement of historic centres.

Countries that had undergone painful colonial settlement, such as Algeria, focused on all-out development for almost half a century after independence, before coming to their senses and putting the issue of monument restoration and

### **Introduzione**

Al giorno d'oggi, la riflessione sul patrimonio dovrebbe essere oggetto di un preliminare chiarimento lessicale, a fronte della polisemia dispersiva derivante da una rapida e ampia condivisione dei valori culturali del patrimonio, a beneficio dell'identità collettiva delle società che popolano il pianeta.

Va ricordato che la nozione di patrimonio è stata progressivamente definita a partire dai concetti dell'estetica e della storia, prima di arrivare a quelli della geografia, il cui impatto sulle diverse culture ha superato di gran lunga quello delle dottrine internazionali che incoraggiavano una rottura con il passato a favore della "modernità". Il Congresso Internazionale di Architettura Moderna del 1933, organizzato ad Atene sotto la guida di Le Corbusier, mise in ombra il precedente congresso che si era svolto nella stessa città, nel 1931, sotto la direzione di Gustavo Giovannoni. In essi si scontrarono due diverse concezioni della città moderna, dando vita a due differenti "carte" che sancirono un approccio alla realtà basato sul diverso ruolo attribuito al rapporto tra passato e presente esteso al futuro. Ma alla fine furono la ricostruzione, a seguito dei danni causati dalla seconda guerra mondiale, per l'Europa, e la decolonizzazione che interessò l'Africa e l'Asia, ad originare il rapido avanzare della "visione modernista" del CIAM, a scapito dei tentativi di "riconciliazione con il passato" attraverso lo sviluppo dei centri storici. I paesi che subirono una dolorosa colonizzazione, come l'Algeria, per quasi mezzo secolo dopo l'indipendenza si concentrarono su molteplici tipi di sviluppo, prima di mettere al centro la questione del restauro monumentale e del recupero dei centri storici (Ouagueni, 2019).

Tuttavia, questa felice conciliazione con il patrimonio "materiale e immateriale", attraverso l'istituzione di un sistema giuridico e di strutture amministrative, didattiche e tecniche, ha rivelato molte anomalie riferibili ad un'unica causa: l'ambiguità della terminologia generosamente utilizzata e, soprattutto, la comprensione delle conseguenti metodologie. Perché, a titolo indicativo, va da sé che usare il termine "restauro" significa usare un metodo più consono a un monumento; mentre i tessuti storici abitati richiedono un approccio completamente diverso da quello che il termine "recupero" indica (Ouagueni 2003).

Va notato infine che la chiarificazione critica del lessico appartenente all'ambito epistemologico dei beni culturali non si sposa molto bene con l'argomento tecnico della significatività soggettiva. Pertanto, condurre la riflessione a livello teorico o addirittura filosofico è vantaggioso per la costruzione di una visione che contribuisca a rafforzare la coerenza tra il vocabolario utilizzato e il metodo adottato.

A questo punto, appare utile invocare la nozione molto suggestiva di "tipo" così come definita dalla scuola muratoriana (Caniggia, 1969) per tentare di rimuovere le zone d'ombra che avvolgono, a un livello profondo di significato e ad un alto livello di percezione, il legame tra le nozioni di cultura e di civiltà, così come quelle di patrimonio materiale e immateriale.



Fig. 1 - (Sopra) Algeri nel 1830, prima degli interventi traumatici sul tessuto iniziati dall'esercito francese; (sotto) la vecchia medina (Casbah), divenuta quartiere, si trova ad affrontare la difficoltà della sua integrazione nella città odierna di Algeri. L'abbandono e l'assenza di manutenzione sono alla base del degrado continuo.

(Above) Algiers in 1830, before the traumatic interventions on the fabric initiated by the French army; (below) the old medina (Casbah), which has become a district, is facing the difficulty of its integration into today's city of Algiers. The abandonment and lack of maintenance are at the root of the continuous degradation.

### “Cultura” e “civiltà”

Oggi, a seconda dei contesti geografici e delle istituzioni internazionali, i due termini coesistono in situazioni che a volte li pongono in contrapposizione ideologica (a), o in un'inoperante intercambiabilità o somiglianza (b), o in un gioco di ruoli tra individuo e collettivo (c).

Questa dispersione di significati finisce per diventare restrittiva dal punto di vista dello scopo e del metodo a causa della sua mancanza di unità semantica. Sebbene alcuni pensatori lo descrivano come positivo, la polisemia nata dalla nozione di patrimonio incoraggia lo sviluppo di ostacoli alla costruzione di una visione comune di universalità all'interno delle organizzazioni mondiali (UNESCO, Icomos, ICCROM, ecc.) interessate al patrimonio.

Ad esempio, nella contrapposizione tra i due termini (a), la parola civiltà veniva usata durante il XIX e la prima metà del XX secolo come pretesto ideologico per giustificare l'occupazione coloniale.

Agli occhi dei decolonizzati, questo termine, macchiato da pregiudizi, è venuto ad indicare l'Altro: il colonizzatore e il suo modo di vivere accompagnato da una vasta gamma di beni di consumo e, paradossalmente, il suo potere di creare miseria.

Per quanto riguarda il punto (c), la distinzione tra cultura e civiltà è stata favorita ed enfatizzata – certamente sotto la pressione della globalizzazione – dal rafforzamento dell'individualismo attraverso l'istituzione del diritto d'autore. Torniamo alla nozione di “tipo” proposta dalla scuola muratoriana e, soprattutto, alle sue potenzialità di far luce sul tandem “cultura-civiltà”.

Secondo la definizione data da Caniggia (1979), il tipo è un “concetto sintetico a priori”, ovvero l'idea della cosa, un progetto mentale collettivamente condiviso che non corrisponde alla cosa stessa concretamente realizzata, ma

the rehabilitation of historic centres at the heart of their concerns (Ouagueni, 2019).

However, this happy reconciliation with tangible and intangible heritage, through the establishment of a legal framework and administrative, educational and technical structures, reveals the existence of a great many anomalies in the field which, when all is said and done, relate to a single cause: an ambiguity in the definition of the terminology generously used and, above all, in the understanding of the methodologies involved. For example, it goes without saying that using the term “restoration” means using a method that is more appropriate for a monument, whereas inhabited historic areas require an entirely different approach, which is precisely what the term “rehabilitation” (recupero, in Italian) indicates (Ouagueni 2003).

It should be noted that the critical clarification of the lexicon belonging to the epistemological field of heritage does not lend itself well to technical argument because of its subjective scope. Thus, it would be salutary to conduct the reflection at a theoretical, even philosophical level, in order to construct a vision that would contribute to reinforcing the coherence between the vocabulary used and the method adopted.

At this stage, it seems useful to invoke the highly suggestive notion of “type” as defined by the Muratorian school (Caniggia, 1969) in an attempt to remove the grey areas enveloping, at a deep level of meaning and a high level of perception, the link between the notions of culture and civilisation, as well as those of tangible and intangible heritage.

### “Culture” and “civilisation”

Nowadays, depending on the geographical context and the international institutions, the two terms coexist in situations where they are sometimes in ideological opposition (a), or in inoperative interchangeability or similarity (b), or in a role-play between the individual and the collective (c).

This dispersion of meanings ends up becoming restrictive from the point of view of purpose and method because of its lack of semantic unity. Although some thinkers qualify it as positive, the polysemy born of the notion of heritage favours the development of obstacles to the construction of a common vision of universality within the world organisations (Unesco, Icomos, Iccrom, UNDP, Fao, etc.) interested in heritage.

Let us take as an example the situation in (a), where the word civilisation was used during the 19<sup>th</sup> century and the first half of the 20<sup>th</sup> century as an ideological pretext to justify colonial occupation in the eyes of public opinion.

In the eyes of the decolonised, this term, tainted with prejudice, came to indicate the Other, the coloniser and his way of life accompanied by a vast range of consumer goods and, paradoxically, his power to create misery.

As for point (c), the distinction between culture and civilisation owes the persistence of its exaltation – albeit under the impetus of globalisation – to the strengthening of individualism through the introduction of copyright.

Let us return to the notion of “type” proposed by the Muratorian school, and above all to its potential for illuminating the “culture-civilisation” tandem.

According to the definition given by G. Caniggia (1979), the type is a “synthetic a priori concept”: a whole idea of the thing, which is not the thing and which assumes itself as a collectively shared mental project.

It seems quite clear that a culture is such because it produces codified responses to the existential and spiritual life of every individual belonging to the same community. These responses form a corpus of ready-to-use concepts (know-how, etc.), which a society manufactures and maintains over the generations, constituting the organic link with its own environment (natural and cultural).

If this body of pre-established responses can be seen as the seat of culture, it is easy to see it, on a global scale, in the term civilisation as the project carried out, in other words its materialisation.

So, a posteriori, language, whether spoken or written, belongs to civilisation. In fact, although these two forms of expression have a largely shared immaterial side (sounds and gestures) and a material side (signs materialised on parchment, codex, etc.), the fact remains that they derive from the same seat in which the conceptual knowledge codifying communication in a given cultural area is organised.

The same is true of all other cultural production, such as crafts and architecture, which are characterised by a single material form.

The relationship established between this knowledge (which should not be confused with culture) and the consequent manifestations (implemented as part of a codified response to satisfy a need specific to the cultural area), refers by analogy to that which governs the field of science: namely, theory ("culture") and practice ("civilisation"). Theoretical development and practical implementation are the products of intentionality, and are intended to be inseparable, subject to reciprocal influence and permanent adjustment, in the very image of the spontaneous unfolding of the culture-civilisation relationship.

In short, culture (an absolute immaterial instance) would be to civilisation (a material and/or "immaterial" instance) what the "built type" is to the building.

The field opened up by this definition lifts the veil without difficulty, not only on the ambiguities introduced by the insistent colonial ideology, but also on the distinction made today between tangible and intangible heritage.

We should also consider the promising invitation to decompartmentalise processual typology, through the validation of its theoretical model, based on type, in the human sciences as a whole. What emerges from this brief analysis is that every good identifiable a posteriori, necessarily in the register of civilisation, necessarily goes back to a collectively codified idea; in other words, to a collective a priori recognisable in culture. In a given cultural context, a house can be traced back to a collective, generative concept that guarantees the use of the same functional components and adherence to the same architectural form.

On the other hand, in the equally tangible field of culinary activity, a dish of spaghetti bolognese or couscous is inevitably based in their respective countries on a recipe that is not written down because it is handed down spontaneously. So culture (the primordial instance) is by nature immaterial; and as it takes shape it produces civilisation (the instance of finality).

In conclusion, it is clearly admissible that tangible and intangible heritage are the two inseparable facets of the same manifestation. Whether this manifestation is in itself tangible (craft objects, buildings in general, bridges and roads, etc.) or intangible, this cannot subtract it from the know-how that generated and maintains



Fig. 2 - Pianta dello Ksar Béni Abbès (sud-ouest dell'Algeria). Si nota, attraverso la morfologia fortemente organica, il carattere tipologico degli ksour dell'Africa del Nord. Legenda: 1 Djemaa (luogo comunitario), 2 Medersa, 3 Zaouia, 4 Mida (locale di abluzione), 5 Moschea, 6 Torre, 7 Piazza, 8 Porta, 9 Estensione fuori le mura (Fonte: Amadeo, Cresti, 1983).

Map of the Ksar Béni Abbès (south-west of Algeria). The typological character of the ksour of North Africa can be seen through the strongly organic morphology. Legend: 1 Djemaa (community place), 2 Medersa, 3 Zaouia, 4 Mida (ablution room), 5 Mosque, 6 Tower, 7 Square, 8 Gate, 9 Extension outside the walls (Source: Amadeo, Cresti, 1983).

ne rappresenta il concetto. Sembra abbastanza chiaro che una cultura è tale perché produce risposte codificate alla vita esistenziale e spirituale di ogni individuo appartenente alla stessa comunità. Queste risposte, che formano un corpus di concetti pronti all'uso (saper fare, ecc.) che una società produce e mantiene nel corso delle generazioni, costituiscono il legame organico con il proprio ambiente (naturale e culturale).

Se è possibile riconoscere in questo corpus di risposte precostituite la sede della cultura, è facile intravedere, su scala globale, nel termine civiltà il progetto realizzato, cioè la sua materializzazione.

Così, a posteriori, la lingua, nei suoi stati di parlato o scritto, appartiene alla civiltà. Infatti, sebbene le sue due forme di manifestazione abbiano un lato immateriale ampiamente condiviso (suoni e gesti) e un altro materiale (segni materializzati su pergamena, codici, ecc.), resta il fatto che esse derivano dalla stessa sede in cui si organizza la conoscenza concettuale che codifica la comunicazione in uno stesso ambito culturale.

È il caso di tutte le altre produzioni culturali, come l'artigianato e l'architettura, che sono tuttavia caratterizzate dal culmine di un'unica forma materiale.

Il rapporto che si instaura tra questa conoscenza (la cultura) e le manifestazioni che ne derivano (attuate nel quadro di una risposta codificata), rimanda per analogia a ciò che governa il campo della scienza: vale a dire, la teoria (cultura) e la pratica (civiltà). I frutti dell'intenzionalità, dello sviluppo teorico e della realizzazione pratica sono destinati ad essere inseparabili e soggetti a reciproca influenza e aggiornamento permanente, riflettendo lo sviluppo spontaneo del rapporto tra cultura e civiltà.

In breve, la cultura (istanza immateriale assoluta) sarebbe per la civiltà (istanza materiale e/o "immateriale") ciò che il "tipo" è per l'edificio.

Il campo che si apre di fronte a questa definizione rende evidente non solo le ambiguità introdotte dall'insistente ideologia coloniale, ma anche la distinzione operata oggi tra patrimonio materiale e immateriale.

A questo proposito, può essere promettente deframmentare la tipologia processuale, attraverso la validazione del suo modello teorico, basato sulla tipologia, in tutte le scienze umane.

Da questa breve analisi emerge che ogni oggetto identificabile a posteriori, necessariamente nel registro della civiltà, riconduce a un'idea collettivamente codificata; in altre parole, a un *a priori* collettivo riconoscibile nella cultura. Una casa è ridotta, in un dato contesto culturale, a un concetto collettivo generativo che garantisce l'utilizzo degli stessi componenti funzionali e l'aderenza alla stessa forma architettonica.

D'altra parte, nell'altrettanto tangibile campo dell'attività culinaria, un piatto di spaghetti alla bolognese o di cuscus, si affida inevitabilmente a una ricetta non scritta perché veicolata spontaneamente nelle rispettive terre d'origine. Così, la cultura (autorità primordiale) è per sua natura immateriale; e concretizzandosi produce civiltà (istanza di finalità).

In conclusione, è chiaramente accettabile che i patrimoni materiale e immateriale, nel senso di civiltà e cultura, siano le due facce inscindibili di uno stesso evento. Che questa manifestazione sia di per sé materiale (beni artigianali, edifici, ecc.) o immateriale, ciò non può sottrarla al *know-how* che l'ha generata e mantenuta, e la cui natura appartiene alla fonte immateriale, nel senso che si basa su un'idea condivisa che si verifica facilmente nel carattere simile e ripetitivo di prodotti di una stessa area culturale. Così, l'azione sul patrimonio, a seconda che sia finalizzata alla sua conservazione o alla sua valorizzazione, si divide infatti in due ambiti: uno soggettivo, che agisce sul concetto; e l'altro, incentrato sulla manifestazione sostanziale del bene.

### Le categorie del patrimonio a fronte delle esigenze di conservazione e valorizzazione

La Convenzione per la salvaguardia del patrimonio culturale immateriale (UNESCO, 2003) identifica il "patrimonio culturale immateriale" attraverso la sua manifestazione nei seguenti ambiti: "a) le tradizioni e le espressioni orali, compresa la lingua come veicolo del patrimonio culturale immateriale; b) arti dello spettacolo; c) le pratiche sociali, i rituali e gli eventi festivi; d) le conoscenze e le pratiche relative alla natura e all'universo; e) competenze legate all'artigianato tradizionale".

Alla luce dell'analisi svolta sulla distinzione tra "cultura" (patrimonio a priori: rappresentazioni concettuali) e "civiltà" (patrimonio a posteriori: manifestazione concreta), è facile scorgere nei punti (a), (b) e (c), categorie di manifestazioni di natura immateriale che, peraltro, sono certamente codificate in un registro mentale che rappresenta il concetto della cosa. Pertanto, le manifestazioni concrete, anche se immateriali, sono solo varianti che cercano di conformarsi al concetto (tipo) i cui contorni e criteri di adattamento devono essere determinati in uno studio approfondito.

A titolo illustrativo, è interessante notare nella manifestazione del "matrimonio" come la sua attuazione si sia generalmente evoluta nel tempo e nella maggior parte delle società, ma senza compromettere la sostanza del concetto condiviso (il tipo). Nonostante il cambiamento dei mezzi impiegati, l'andamento delle sue tappe è generalmente preservato. Possiamo dire dopo l'osservazione che il banchetto nuziale contemporaneo è molto diverso da quello tradizionale, così come è possibile affermare anche il contrario; e ciò, utilizzando il confronto con riferimento al "tipo" o alla manifestazione concreta.

Un altro esempio dell'esistenza e della persistenza del fatto tipologico merita di essere presentato: il consumo del tè diffuso dagli inglesi sulla costa orientale degli USA, in passato importato dall'India, non scomparve – possiamo dire – dopo l'indipendenza nel 1783. In mancanza, gli Americani lo sostituirono spontaneamente con il caffè locale con una preparazione identica a quella del tè. Questo dimostra la resistenza del tipo di fronte alla realtà; ossia, la premi-

*it, and whose nature belongs to the intangible source, in the sense that it is based on a shared idea that is easily verified in the similar and repetitive nature of products in the same cultural area.*

*In this way, action on heritage, whether aimed at safeguarding it or enhancing it, can be divided into two areas: one subjective, acting on the concept, and the other focused on the substantial manifestation of the asset.*

### Heritage categories and the need for conservation and promotion

*The Convention for the Safeguarding of the Intangible Cultural Heritage (UNESCO, 2003) identifies "intangible cultural heritage" through its manifestation in the following domains: "(a) oral traditions and expressions, including language as a vehicle of the intangible cultural heritage; (b) performing arts; (c) social practices, rituals and festive events; (d) knowledge and practices concerning nature and the universe; (e) traditional craftsmanship".*

*In the light of the analysis carried out on the distinction between "culture" (a priori heritage: conceptual representations) and "civilisation" (a posteriori heritage: tangible or intangible), it is easy to see in points (a), (b) and (c), categories of manifestations of an intangible nature which, moreover, are certainly codified in a mental register representing the concept of the thing. Consequently, concrete manifestations, even if immaterial, are merely variants attempting to conform to the concept (type) whose contours and criteria for adaptation must be determined in an in-depth study.*

*By way of illustration, it is interesting to note in the manifestation of "marriage" how its implementation has generally evolved over time and in the majority of societies, but without compromising the substance of the shared concept (the type). Despite changes in the means used, the sequence of events has generally remained the same. After observation, it can be said that the contemporary wedding celebration is very different from the traditional one, just as it is possible to affirm the opposite; and this, by using the comparison in reference to the "type" or concrete manifestation.*

*Another example of the existence and persistence of the type is worth mentioning: the consumption of tea, imported from India by the English on the east coast of the USA at the time, did not disappear – we might say – after independence in 1783. The Americans spontaneously replaced it with local coffee in a preparation identical to that of the tea. This demonstrates the type's resistance to reality; in other words, the domination of culture over civilisation.*

*In the three points above, immateriality characterises the manifestation per se, whereas in the other two points – (d) and (e) – immateriality refers as much to knowledge as to know-how, and is more likely to be found in the domain of concepts than in the manifestation of their various variants.*

*The insertion of the heritage couple "culture-civilisation" into the duality of "concrete reality-mental reality" inevitably pushes the growing interest in heritage towards a clear and individualising terminology. And this will not be the first time, when we think of the intellectual adventure of the librarian Andronicos of Rhodes, busy organising and classifying the works of Aristotle. Faced with the novelty of a subject dealing with a known but nameless world, he did not hesitate to classify Aristotle's work under the highly suggestive title of "Metaphysics".*

*The case of heritage needs no neologism, but rather semantic clarity in the rich existing lexical field devoted to heritage; and this, too, with the aim of instituting a common denominator for all nations.*

**The operability and effectiveness of the distinction/association of cultural and civilisational heritage in actions to safeguard and enhance historic centres**

*At first glance, the widespread concern to distinguish between "culture" and "civilisation" in the overall heritage transmitted in the form of tangible or intangible assets may seem dispersive and counter-productive or, at the very least, an intellectual game of little interest.*

*But if we take a close look at historic centres, and by extension cities, as places where the manifestations of civilisation are highly concentrated, then maintaining the organic link between active urban life and the collective potential of inherited cultural notions is the primary guarantee of the effectiveness of safeguarding. Although it may be a spontaneous or intentional preventive measure, when it comes to concrete action on the built heritage, safeguarding merges with awareness of the existence of the built type. Because in situations of extreme cultural crisis, which lead to the sudden devaluation of the local type, the built environment of the historic centre is abandoned by its inhabitants before slowly deteriorating (creating a split). This phenomenon, which is very common in countries that have suffered the ravages of colonisation, is well explained by cultural anthropology: colonial domination ends up producing in the dominated a feeling of "lack of credibility towards their own culture" and forcing them to resort to formal mimicry fraught with uncertainty (Caniggia, Maffei, 1979).*

*This phenomenon of abandonment, which affects the majority of historic centres in Algeria (Ksour in the Sahara, the Saharan Atlas, the medinas and villages of the Tell), has already been the subject of interesting studies, unfortunately oriented towards an existentialist attitude, placing material needs and standing at the heart of the concern for rehabilitation.*

*One of the most revealing cases is the Ksar of Béni Abbas. The study carried out in 1977/79 by a team of Italians, who were then post-graduate lecturers at the Ecole Polytechnique d'Architecture et d'Urbanisme (EPAU) in Algiers, focused on upgrading the Ksar by improving everyday living conditions through the introduction of amenities in the houses, which have now become necessary because they also meet current standards: sewerage, electricity, gas, drinking water, etc.*

*Despite the good will and the laudable and enlightening scope of the intervention, the Ksar unfortunately returned to neglect and physical disintegration a few years later (Amadeo, Cresti, 1983).*

*At this stage, we need to ask ourselves what kind of problem the operation was intended to solve in order to bring the Ksar back to life. Clearly, the deterioration of the Ksar cannot be attributed solely to the vulnerability of the houses due to lack of maintenance, or to the discrepancy between the traditional local style and that introduced by French colonisation. It is a prejudice induced by the cultural crisis – and therefore anthropological in nature – which tends to downgrade the local type. This shows the extent to which rehabilitation primarily concerns the concept of the house inherited from local culture.*

nenza della cultura rispetto alla civiltà. Nei tre punti precedenti, l'immaterialità caratterizza la manifestazione in sé, mentre negli altri due punti rimanenti – (d) ed (e) – si riferisce tanto alla conoscenza quanto al *know-how*, e la cui sede è piuttosto localizzabile nel cuore del dominio dei concetti piuttosto che nella manifestazione delle loro diverse varianti.

L'inserimento del binomio patrimonio "cultura-civiltà" nella dualità "realtà mentale-realtà concreta" spinge inevitabilmente il crescente interesse per il patrimonio verso una terminologia chiara e individuante. E non sarà la prima volta, se si pensa all'avventura intellettuale del bibliotecario Andronicos di Rodi, impegnato a organizzare e classificare l'opera di Aristotele. Di fronte alla novità dell'argomento che trattava di un mondo conosciuto ma orfano di nome, non esitò a classificare l'opera di Aristotele sotto il titolo molto suggestivo di "Meta-fisica".

Il patrimonio, pertanto, non ha bisogno di un neologismo, ma piuttosto di chiarezza semantica nel ricco campo lessicale esistente ad esso dedicato, con l'ulteriore obiettivo di stabilire un denominatore comune valido per tutti.

**L'operatività e l'efficacia della distinzione/associazione della cultura nelle azioni di salvaguardia e di valorizzazione dei centri storici**

A prima vista, la preoccupazione di distinguere la parte "cultura" da quella di "civiltà" nell'insieme del patrimonio trasmesso sotto forma di beni materiali o immateriali, può sembrare dispersiva e controproducente o, per lo meno, un gioco intellettuale di scarso interesse.

Ma se guardiamo da vicino i centri storici, e per estensione le città, come luoghi ad alta concentrazione delle manifestazioni della civiltà, il mantenimento del legame organico della vita attiva urbana con il potenziale collettivo delle nozioni culturali ereditate rappresenta la garanzia primaria dell'efficacia della salvaguardia. Pur trattandosi di una misura preventiva spontanea o intenzionale, a fronte di un'azione concreta sul patrimonio costruito, la salvaguardia si confonde con la consapevolezza dell'esistenza della *tipologia edilizia*. Perché in situazioni di fortissima crisi culturale, che porta alla repentina svalutazione della *tipologia locale*, l'ambiente costruito del centro storico subisce un abbandono consensuale da parte dei suoi abitanti prima di intraprendere la strada del lento degrado. Questo fenomeno, molto presente nei paesi che hanno subito gli orrori della colonizzazione, è ben spiegato dall'antropologia culturale: la dominazione coloniale finisce per produrre nel dominato la sensazione di "mancanza di credibilità nei confronti della propria cultura", costringendolo a ricorrere a un mimetismo formale minato dall'incertezza (Caniggia, Maffei, 1979).

Questo fenomeno di abbandono, che investe profondamente la maggior parte dei centri storici algerini (ksour nel Sahara, l'Atlante sahariano, le medina e i villaggi del Tell), è già stato oggetto di interessanti studi, purtroppo orientati verso un atteggiamento esistenzialista, che pone il bisogno materiale e la comodità contemporanea al centro della preoccupazione per il recupero.

Uno dei casi più rivelatori è lo Ksar di Beni Abbès nel Sahara. Lo studio condotto nel 1977/79 da un'équipe di docenti-ricercatori presso l'Ecole Polytechnique d'Architecture et d'Urbanisme (EPAU) di Algeri, si è concentrato sulla rivalorizzazione dello Ksar, proponendo il miglioramento delle condizioni di vita quotidiana attraverso l'introduzione di servizi nelle case, divenuti oggi necessari perché rispondono anche agli standard in vigore: servizi igienico-sanitari, elettricità, gas, acqua potabile, ecc.

Nonostante la buona volontà, e la portata encomiabile e illuminante dell'intervento, lo Ksar fu abbandonato nuovamente e subì la conseguente disgregazione fisica pochi anni dopo (Amadeo, Cresti, 1983).

A questo punto, è opportuno porsi la domanda sulla natura dei problemi che quell'iniziativa aveva cercato di risolvere per riportare in vita lo Ksar. È ovvio che il deterioramento dello Ksar non può essere associato esclusivamente alla vulnerabilità delle case dovuta alla mancanza di manutenzione; o ancora, la discrepanza tra il tipo locale tradizionale e quello introdotto dalla colonizzazione francese. Si tratta di un pregiudizio indotto dalla crisi culturale – quindi

di natura antropologica – che tende a declassare la tipologia locale. Questo dimostra come il recupero riguardi principalmente il concetto di casa ereditato nella cultura locale. In altre parole, valorizzare uno Ksar degradato, sottoposto perciò ad una doppia alterazione (concettuale e materiale), richiede due azioni distinte ma inscindibili. Trattare la parte concettuale con slogan come “è necessario sensibilizzare la popolazione”, non produce la risposta attesa, a causa dei profondi disturbi generati dalla crisi concettuale (crisi culturale). Gli abitanti di un Ksar, in generale, preferiscono abbandonare le loro case per beneficiare degli aiuti statali per l'autocostruzione di alloggi popolari con materiali contemporanei. Questi aiuti di Stato, introdotti nell'ambito del miglioramento delle condizioni di vita nelle aree rurali e urbane, hanno finito per produrre un effetto perverso, favorendo l'abbandono dei centri storici. È rarissimo trovare un caso che abbia beneficiato di questi aiuti e che abbia intrapreso lavori di miglioramento dell'abitazione nel centro storico. Perché la casa di fango o di pietra viene declassata nella mente degli abitanti per essere sostituita da una costruzione a telaio in cemento armato.

Tuttavia, dopo più di sessant'anni dall'Indipendenza, gli eccessi sembrano cominciare a svanire mentre assistiamo a una nuova coscienza portata da una generazione molto legata alla tradizione, come a dire che “quando si scaccia il naturale, questo torna al galoppo”. Da questa visione bloccata dell'Occidente si delinea all'orizzonte un ritorno a se stessi, che non è specifico dell'Algeria ma tende a verificarsi in diversi paesi del continente africano.

Il processo, in corso di gestazione, di riconciliazione con la propria cultura e il ritorno ai benefici esistenziali e spirituali della civiltà locale, sta già affrontando la difficile situazione causata dall'avanzatissimo stato di degrado dei centri storici in Algeria.

La convocazione di una moltitudine di profili professionali, l'armonizzazione delle competenze e la sincronizzazione delle azioni sul campo, è senza dubbio una sfida di metodologia e, per essere vinta, deve necessariamente tenere presente la distinzione, non solo tra i vari apporti disciplinari, ma soprattutto tra le nozioni e i concetti che devono guidare le azioni comuni in campo.

Un tale approccio, in gran parte mutuato dalla tipologia processuale di stampo caniggiano, è del tutto opposta alla visione globalizzante sostenuta dall'Occidente fin dalla Rivoluzione Industriale, poi riconsolidata dal Movimento Moderno. Perché basa la sua fede nel riconoscimento della diversità culturale attraverso l'individuazione del tipo.

Così, il tipo, che costituisce la parte sommersa dell'iceberg e costituisce l'essenza della cultura, diventa il luogo in cui si affermano i valori che emanano dall'esperienza storica e dove si garantisce la convivenza armoniosa dei popoli. Il fallimento della tipologia processuale registrato dal suo avvento negli anni '50 e '60 è senza dubbio dovuto al suo approccio contro la corrente della globalizzazione.

Oggi, gli eventi politici a livello mondiale sembrano dire, in considerazione dei nuovi slogan del Sud Globale, che il “tipo” ha trovato un'altra orbita, più accogliente, per elevarsi ad un maggiore riconoscimento delle tradizioni locali.

#### Riferimenti bibliografici *References*

- Caniggia G. (1969) “Tipo”, in Portoghesi P. (diretto da) (1969) *Dizionario enciclopedico di architettura e urbanistica*, Istituto Editoriale Romano, Roma, pp. 207-210.
- Caniggia G., G.L. Maffei (1979) *Composizione architettonica e tipologia edilizia: 1. Lettura dell'edilizia di base*, Marsilio, Venezia (Nuov. Ed. Alinea, Firenze, 2008).
- Amadeo G., Cresti F. (1983) *Beni Abbès. Habitat traditionnel et habitat nouveau, Etude sur l'évolution des formes architecturales traditionnelles, Recherche effectuée dans le cadre du CRAU*, EPAU, Algeri.
- UNESCO (2003) *Convenzione per la salvaguardia del patrimonio immateriale*, Parigi.
- Ouagueni Y. (2003) “La prise en charge du centre historique d'El Djazaïr, un chantier en devenir”, in UNESCO, Coopération italienne, Ministère de la culture (Royaume du Maroc) (2004) *Patrimoine et développement durable dans les villes historiques du Maghreb: Enjeux, diagnostics et recommandations, Rencontre internationale Fez 2003*, Ufficio UNESCO a Rabat per: Algeria, Libya, Marocco, Mauretania e Tunisia, Rabat, pp. 126-136
- Ouagueni Y. (2019) “The birth of the notion of patrimoine (through the generations) in Algeria”, in *The Journal of North African Studies*, n. 25(5), pp. 1-18.

*In other words, enhancing a Ksar degraded by a double deterioration (conceptual and material) requires two distinct but inseparable actions. Dealing with the conceptual part by using slogans such as “it is necessary to raise the population's awareness” does not provide the expected response because of the deep troubles generated by the conceptual crisis (cultural crisis).*

*The inhabitants of the Ksour generally prefer to abandon their houses in order to benefit from state aid for self-build social housing using contemporary materials. This state aid, introduced to improve living conditions in rural and urban areas, has ended up having a perverse effect, encouraging the abandonment of historic centres. It is almost impossible to find a case where this aid has been used to carry out renovation work in the historic centre. This is because the earthen or stone house has been downgraded in the minds of the inhabitants, to be replaced by a reinforced concrete frame construction.*

*However, after more than sixty years since Independence, the excesses seem to be beginning to fade away as a new awareness emerges among a generation that is very attached to tradition, as if to say that “when you chase the natural, it comes galloping back”. From this fixed vision of the West, a return to the self is taking shape on the horizon, a trend that is not specific to Algeria but is tending to emerge in several countries on the African continent.*

*The ongoing process of reconciliation with one's own culture and the return to the existential and spiritual benefits of local civilisation are already coming up against the difficult situation created by the advanced state of deterioration of Algeria's historic centres.*

*Bringing together a multitude of professional profiles, harmonising skills and synchronising actions in the field is undoubtedly a methodological challenge which, if it is to be met, must necessarily keep in mind the distinction, not only between the various disciplinary contributions, but above all between the notions and concepts which must guide joint actions in the field.*

*Such an approach, largely borrowed from the processual typology of Caniggian origin, is quite naturally at odds with the globalising vision advocated by the West since the Industrial Revolution, and then reaffirmed by the Modern Movement. It is based on a belief in the recognition of cultural diversity through the individuation of type.*

*In this way, type, which forms the tip of the iceberg and constitutes the essence of culture, becomes the place where the values emanating from historical experience are affirmed and where the harmonious cohabitation of peoples is guaranteed.*

*The failure of processual typology since its advent in the 1950s and 60s is undoubtedly due to its approach, which runs counter to the current of globalisation.*

*Today, current events around the world seem to indicate, in the light of the new slogans of the Global South, that the type has found another, more welcoming orbit in which to achieve greater recognition of local traditions.*